

Editoriale pubblicato sul settimanale diocesano “il Ticino” il 1 maggio 2010

Oggi sento un preciso dovere: ringraziare il Signore e tutti coloro che in qualsiasi modo hanno contribuito a far crescere nel mio animo la fiducia nei Suoi disegni e nelle persone che via via ho incontrato.

Oggi vorrei, con tanti miei confratelli, condividere il caro ricordo di chi ha seminato con abbondanza nella nostra vita: il Dondo, mons. Maschera (il nostro don Bruno), mons. Maverna, mons. Gandini, don Borgna, don Ubicini. Essi hanno costruito l'impalcatura personale e sociale che mi ha permesso di dirigere per oltre 20 anni il Collegio Borromeo.

Quando mons. Volta mi chiese ripetutamente l'eventuale disponibilità ad assumere il rettorato del Collegio, su di me non avrei scommesso un soldo; avrei svolto molto volentieri il ministero di parroco; avrei gradito crescere nella vita di comunità con la “mia gente”, tra i campi scuola e i corsi prematrimoniali. Non avrei per nulla al mondo desiderato di “chiudermi in Collegio”.

In realtà, questi sono stati per me anni di intenso impegno e di forte maturazione, anche per la vita sacerdotale. Devo moltissimo alle centinaia di giovani che da ogni parte d'Italia, e anche da più lontano, nel paziente impegno di ricerca, di studio e di confronto hanno maturato una profonda cultura interdisciplinare. Essi, ancorandosi al metodo scientifico e alla capacità critica della ragione, ben guidata nell'apertura verso la verità e la libertà, hanno raggiunto la consapevolezza di poter contribuire al bene comune accettando di assumere responsabilità nell'università e nella scuola, negli ospedali e nell'imprenditoria, nella politica e nell'arte.

Devo moltissimo a centinaia di professori che, da ogni parte del mondo, con le loro lezioni e conferenze hanno stimolato anche in me qualsiasi tipo di curiosità intellettuale, mostrandomi orizzonti non riscontrabili nell'esperienza del quotidiano.

Devo moltissimo a quello studente, oggi medico e monaco, che qualche giorno dopo il mio ingresso in Collegio nel settembre del 1989 mi disse che avrei dovuto abbandonare gli altri impegni, anche pastorali, per dedicarmi con pieno vigore al servizio della comunità borromaica.

Negli anni successivi ho perseguito con continuità il restauro e l'adeguamento funzionale di una Fabbrica stupenda, voluta da S. Carlo nel 1561 e perfezionata da Federico Borromeo; ne ho ampliato la sezione laureati Contardo Ferrini di via Vercesi; ho voluto costruire ex.novo la sezione femminile per garantire le pari opportunità; ho pensato al rinnovato palazzetto di via Perelli quale sede dell'amministrazione; ho ricostituito i giardini e gli Orti, che esprimono il volto migliore della primavera della vita.

Insomma, il sistema Collegio, che accasa all'Università di Pavia e allo IUSS ormai più di 150 persone e che, con i suoi corsi interni e la Scuola di Etica, propone ogni anno il suo disegno formativo a più di mille studenti, è oggi una realtà, operante sul territorio e in ambito universitario, di importanza non secondaria.

Chi sa, nella chiesa e fuori di essa, non ignora il valore del sistema Collegio per la cultura e la società civile, per la preparazione alla vita delle professioni, per il confronto tra fede e scienza, chiesa e mondo, per il radicamento delle convinzioni umanistiche e delle motivazioni alla responsabilità sociale e civile. Il Collegio Borromeo è un luogo privilegiato per una intelligente azione in ordine alla formazione civile, morale, intellettuale e spirituale dei migliori giovani delle nuove generazioni.

Nel 1989, quando accettai la nomina del Principe Borromeo, promisi, fra le tante cose, che mi sarei dimesso al compimento del 65° anno di età. Quasi 21 anni trascorsi in un soffio. È vero che il regolamento interno ora prevede le dimissioni del Rettore a 70 anni, ma io sono ancora del secolo scorso: ci tengo ad onorare la parola, pur non sottraendomi alle mie responsabilità.

Perciò ringrazio il Consiglio di Amministrazione del Collegio che ha pensato di bandire un posto per un giovane pro-Rettore, a cui dovrò via via consegnare le attività del Collegio senza smorzarne la necessaria creatività e lungimiranza. La benevolenza degli amministratori mi consentirà di occupare ancora per qualche anno la dignità rettorale, soprattutto in vista delle celebrazioni del 450° di fondazione che ricorre nel 2011.

Bandire oggi il concorso per il pro-Rettore mi consente anche il dovuto rispetto al più grande Rettore del '900, l'insuperato mons. Angelini, che visse in Collegio per 22 anni. Auspico che tra le personalità del clero, anche pavese, ci sia chi voglia accettare l'annosa sfida di guidare questa provvidenziale Istituzione, garantendone la libera autonomia, nel progetto di dare il proprio apporto alla costruzione della nuova società del XXI secolo.

don Ernesto Maggi, Rettore

Pavia, 29 aprile 2010 – Festa di S. Caterina da Siena